

INTERVISTA ESCLUSIVA CON CORRADO STAJANO

“Sconfitti”, l’Italia della pandemia da Covid si volta a guardare com’era

di **GIORGIO MORA**

“Sconfitti”, non un’asserzione ma una presa d’atto, un riepilogo per sommi capi della storia italiana dal dopoguerra a oggi, raccontata da uno dei maggiori narratori del novecento. Corrado Stajano, giornalista, scrittore, una grande voce fuori dal coro, impegnata alla ricerca della verità o almeno delle sue tracce più evidenti, spesso negate o vilipesi da chi aveva interesse a nascondere nell’armadio tetro dei segreti della patria. Il nuovo libro di Stajano è nato al sorgere della pandemia, nel periodo che, più di ogni altro, ci ha lasciato inermi nell’attesa di un avvenire molto incerto che ancora oggi non ha dipanato le sue molteplici matasse. Il volume parte da lì, dall’avvento del virus, e va a ritroso a sfogliare le pagine della nostra storia, vissute in prima persona dallo scrittore: ecco allora i ricor-

di della fine della guerra, i partigiani delle Brigate dell’Oltrepò, il risveglio musicale del paese, Nilla Pizzi, Rabagliati, Nino Taranto. Emergono le grandi figure della letteratura, da Nuto Revelli a Primo Levi, la canzone del cuore, “Per i morti di Reggio Emilia”, i preti, gli arditi della fede e il boom, Mina e i successi canori degli anni sessanta, le spiagge e il mare delle estati calde e spensierate, alle quali succedeva l’inverno violento e triste di Piazza Fontana e la morte di Pino Pinelli dal quarto piano della questura.

Le pagine scorrono, in un racconto mirabile di epoche ormai lontane, ma è dal presente che bisogna partire, dalla “donna alta e secca, con indosso una tunica lunga fino ai piedi che cammina a passi cadenzati sotto l’ombrello protettore di un antico tasso”. È la morte che cammina, sognata dall’autore in un rimando notturno che lo desta dal torpore creativo. Ed è proprio così che nasce “Sconfitti”: da un so-

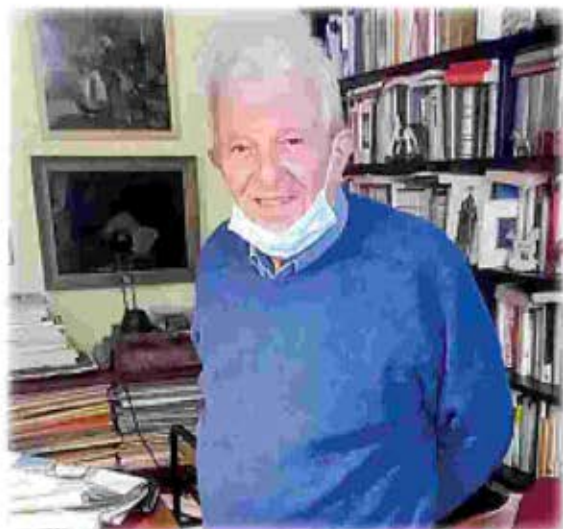
gno. “È vero, di solito non ricordo i sogni, ma in questo caso è stato diverso e non c’è una ragione precisa. È successo. Eravamo all’inizio della pandemia, con i giorni e le notti rotti dal silenzio. Mi sono messo a scrivere senza avere l’idea di ciò che, infine, avrei scritto: questo è un libro nato scrivendo” – dice l’autore nell’intervista esclusiva concessa al Gazzettino Nuovo. “Sconfitti” (ed. Saggiatore) è l’ultimo di una lunghissima serie di volumi che fanno di Corrado Stajano un nome tutelare della cultura giornalistica italiana degli ultimi decenni: di lui si ricordano “Il sovversivo”, dedicato alla vicenda di Franco Serantini, giovane attivista anarchico ucciso dalla Polizia a Pisa nel corso di una manifestazione, “Africo” e la mafia del sud, “L’Italia nichilista”, “La città degli untori”, un viaggio nelle mille storie di Milano, il luogo in cui vive con serenità i suoi novant’anni e passa, “Un eroe borghese”, il caso dell’avvocato

Giorgio Ambrosoli, assassinato dalla mafia politica, “L’atto d’accusa dei giudici di Palermo”, “Il disordine” e molto altro ancora.

Oggi Stajano mantiene alta la sua capacità di indignarsi di fronte alle ingiustizie ed è questo il tratto saliente della sua potente voce narrativa. “Sconfitti” è anche il ricordo di quanto vissuto e sofferto dopo la seconda guerra mondiale – dice -. Infatti ho scritto le storie importanti della mia vita, il ricordo di mio padre, il ritorno dei soldati, la figura di Nuto, il boom economico e il suo termine con Piazza Fontana e la strategia della tensione, i miei viaggi a Palermo, il rapporto con Giovanni Falcone, di cui ero molto amico. Sono siciliano per parte di padre e quindi fu un ritorno alle mie origini.” L’autore torna di nuovo all’attualità: “Il virus ha fatto male e il primo periodo è stato complicato per tutti, poi la situazione è migliorata. Milano è una città retorica, che a noi anziani ha dato risposte

non sempre chiare, allora mi sono chiuso in casa e ho scritto.” Verrà il giorno della rinascita, dopo questa terribile pandemia? “Non conosco il futuro, ma la speranza è l’ultima a morire, vedo uno scenario ancora non chiaro, abbiamo un governo provvisorio e un presidente del Consiglio che sa di economia e finanza, ma governare un paese comporta la conoscenza anche di altre dinamiche, ricordare la nostra Costituzione antifascista, e comunque non capisco a cosa stiamo realmente andando incontro. Ripeto, spero che tutto si risolva per il meglio, ma non ho sfere magiche e perciò mi fermo qui”. Il libro invece continua e si pone altre domande: che destino potrà avere il Bel Paese che a 160 anni dall’Unità non sembra possedere ancora un’idea di nazione? “Purtroppo – termina Corrado Stajano in questa avventura letteraria consigliata a chiunque - di domani non c’è certezza.”

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corrado Stajano